

Arte dell'Alto Medioevo

Il problema del bello (Sant'Agostino)

La pittura come documento (P. Diacono)

Un'enciclopedia di simboli: il fisiologo

Veduta del mosaico absidale della *Basilica di Santa Prassede*, Roma.



IL PROBLEMA DEL BELLO

Sant'Agostino

Sant'Agostino (354-430) giunse alla conclusione che la percezione della bellezza sensibile può, potenzialmente, essere pericolosa poiché destinata a condurci troppo vicino ad aspetti considerabili bassi, inferiori.

Nella sostanza la celebrazione dell'opera d'arte ha in sé qualcosa di idolatrico, poiché allontana l'uomo dalla sua effettiva realtà che è volta alla celebrazione di Dio e conduce al rifiuto di ogni azione che non sia esclusivamente diretta al solo piacere umano.

Nel progetto culturale cristiano agostiniano, l'emarginazione dell'arte dipende soprattutto dal fatto che l'impegno dell'uomo doveva essere diretto principalmente alla ricerca metafisica e alla contemplazione del divino.

Ignaro di tutto ciò, e innamorato delle bellezze terrene, io allora camminavo verso l'abisso e dicevo ai miei amici: "Noi non amiamo che il bello. Cos'è il bello? E cos'è la bellezza? Cosa ci attrae e ci avvince agli oggetti del nostro amore? La convenienza e la grazia perché se ne fossero privi non ci attirerebbero affatto". Avvertivo cioè e notavo che nei corpi altra cosa è la bellezza, per così dire, complessiva, in quanto sono un complesso, e altra la convenienza, ossia l'armonia con altri corpi, come una parte del nostro corpo si armonizza con altri corpi, come una parte del nostro corpo si armonizza col tutto, o un calzare col piede e così via.

Questa considerazione scaturì nella mia mente dall'intimo del mio cuore, per cui scrissi alcuni libri sulla bellezza e la convenienza, credo due o tre: tu sai, Dio, io ne ho perso il ricordo, né più li possiedo. Non vedevo però ancora nella tua arte, 'onnipotente e unico autore di meraviglie', il cardine di una realtà così grande. Il mio spirito percorreva le forme corporee e io definivo bello ciò che è armonioso in sé, conveniente ciò che è armonioso in rapporto con altri oggetti, suffragando questa distinzione con esempi concreti.

Poi mi volsi a considerare la natura dell'anima.

Ma l'idea falsa che avevo delle sostanze spirituali m'impediva di scorgere il vero. Per quanto la verità mi balzasse agli occhi con tutta la sua forza, io non distoglievo la mente ansiosa dalla realtà incorporea verso le linee, i colori e le masse turgide; e giacché non potevo ritrovarne nell'anima, pensavo che non avrei potuto ritrovare l'anima stessa; e poiché nella virtù mi attraeva la pace, nel vizio mi ripugnava la discordia, scorgevo nella prima una specie di unità, nel secondo una specie di divisione. In quell'unità poi mi pareva risiedere l'anima razionale, l'essenza della verità e del bene supremo; nella divisione invece scorgevo una sostanza indefinibile di vita irrazionale e l'essenza del male supremo, che per me era non solo sostanza, ma vera vita, sebbene non provenisse da te, Dio mio, da cui provengono tutte le cose. Delle due, alla prima davo il nome di monade in quanto intelligenza asessuale, alla seconda di diade, ed è la collera nei delitti, la libidine nei vizi. Non sapevo cosa dicessi. Infatti ignoravo e non avevo imparato che il male non è una sostanza, e neppure la nostra intelligenza è il bene supremo e immutabile.

Agostino, *Le Confessioni*, IV, 13, 14, 15 trad. e comm. di C. Carena, Einaudi, Torino 1984

LA PITTURA COME DOCUMENTO

Paolo Diacono

Di Paolo Diacono sappiamo che nacque tra il 720 e il 730 a Cividale del Friuli, fu il cronista dei Longobardi, ma la sua storia è incompleta, poiché l'autore non continuò la trattazione quando la sua gente perse l'autorità e il potere che l'avevano contraddistinta per secoli.

*Dal suo libro, *La storia dei Longobardi (Historia Longobardorum)*, riportiamo alcuni frammenti sulla Basilica e il Palazzo di Monza in cui sono contenute alcune importanti indicazioni per comprendere come l'arte figurativa possa essere un utile strumento di conoscenza sugli usi e i costumi.*

Sempre a Monza la regina [Teodolinda] si fece costruire [oltre alla basilica] un palazzo, in cui fece dipingere anche alcuni soggetti tratti dalle gesta dei Longobardi. In queste pitture si vede chiaramente come a quel tempo i Longobardi usavano tagliarsi i capelli e quali erano i loro vestiti e l'abbigliamento. E cioè si radevano il collo fino alla nuca, mentre davanti portavano i capelli lunghi fino all'altezza della bocca, divisi con una riga a metà della fronte. I loro abiti erano larghi e fatti soprattutto di lino, come usano gli Anglosassoni, ornati con ampie balze di vario colore. Le loro calzature erano semiaperte fino all'estremità dell'alluce e strette da lacci di cuoio incrociati. In un secondo tempo poi cominciarono a usare dei calzoni, sopra i quali, andando a cavallo, infilavano gambali di panno. Ma questo uso l'avevano ripreso dai Romani.

Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Mondadori, Milano 1992

UN'ENCICLOPEDIA DI SIMBOLI: IL FISIOLOGO

Il Fisiologo è un'opera presumibilmente scritta in greco tra il II e il III sec. d.C che in 48 brevi capitoli descrive le qualità di animali e pietre fornendone un'interpretazione in chiave simbolica. Il testo fu molto apprezzato nel Medioevo per i suoi paragoni moraleggianti tra gli animali e Cristo, oppure con il diavolo, il peccatore o l'uomo virtuoso. Si tratta pertanto del testo da cui derivarono i bestiari di epoca medievale; questi testi sono fondamentali per poter leggere e comprendere il significato morale e religioso delle raffigurazioni di animali reali e immaginari che popolano le sculture, i capitelli gli ornamenti le pitture del medioevo.

L'unicorno

Il Salmo dice: "E sarà innalzato come quello dell'unicorno il mio corno" [Salmi, 91.11].

Il Fisiologo ha detto dell'unicorno che ha questa natura: è un piccolo animale, simile al capretto, ma ferocissimo. Non può avvicinarsi il cacciatore a causa della sua forza straordinaria; ha un solo corno in mezzo alla testa. E allora come gli si dà la caccia? Espongono davanti ad esso una vergine immacolata, e l'animale balza nel seno della vergine, ed essa lo allatta, e lo conduce al palazzo del re.



L'unicorno è un'immagine del Salvatore: infatti "ha suscitato un corno nella casa di Davide padre nostro" [Luca, 1.69], ed è divenuto per noi corno di salvezza. Non hanno potuto aver dominio su di Lui gli angeli e le potenze, ma ha preso dimora nel ventre della vera e immacolata Vergine Maria, "e il Verbo si è fatto carne, e ha preso dimora fra di noi" [Giov., 1.14].

La balena

Salomone nei *Proverbi* esorta dicendo: "Non volgerti a una donna cattiva, perché stillano miele le labbra della meretrice, e a tempo opportuno essa unge la tua gola, ma in seguito la troverai più amara del fiele e aguzza più di una spada a due tagli. Poiché i piedi della follia conducono coloro che vi si affidano alla morte dell'Inferno" [Prov., 5.3-5]. C'è un mostro nel mare detto balena: ha due nature. La sua prima natura è questa: quando ha fame, apre la bocca, e dalla sua bocca esce ogni profumo di aromi, e lo sentono i pesci piccoli e accorrono a sciami nella sua bocca, ed essa li inghiotte; non mi risulta invece che i pesci grandi e adulti si avvicinino al mostro. Così anche il demonio e gli eretici, con la seduzione e l'inganno, che sembra essere un soave profumo, adescano i piccoli e coloro che non hanno il senno adulto; quelli invece che hanno l'intelletto adulto, sanno di non poterli attrarre: tale fu Giobbe, tali Mosé, Isaia, Geremia, e tutta la schiera dei profeti; così Giuditta scampò ad Oloferne, Ester ad Artaserse, Susanna ai vecchioni, Tecla a Tamiri. L'altra natura del mostro: esso è di proporzioni enormi, simile a un'isola; ignorandolo, i naviganti legano ad esso le loro navi, come in un'isola, e vi piantano le ancore e gli arpioni; quindi vi fanno fuoco sopra per cuocersi qualcosa: ma non appena esso sente caldo, s'immerge negli abissi marini e vi trascina le navi. Se dunque anche tu, o uomo, ti tieni sospeso alla speranza del demonio, questi ti trascina con sé nella geenna del fuoco. Bene dunque il Fisiologo ha detto della balena.

Le sirene e gli ippocentauri

Ha detto il profeta Isaia: "Gli spettri e le sirene e i ricci danzeranno in Babilonia" [IS., 13.21].

Il Fisiologo ha detto delle sirene e degli ippocentauri: ci sono nel mare degli animali detti sirene, che simili a muse cantano armoniosamente con le loro voci, e i naviganti che

passano di là quando odono il loro canto si gettano nel mare e periscono. Per metà del loro corpo, fino all'ombelico, hanno forma umana, per la restante metà, d'oca. Allo stesso modo, anche gli ippocentauri per metà hanno forma umana, e per metà, dal petto in giù, di cavallo. Così anche ogni uomo indeciso, incostante in tutti i suoi disegni. Ci sono alcuni che si radunano in Chiesa e hanno le apparenze della pietà, ma rinnegano ciò che ne è la forza, e in Chiesa sono come uomini, quando invece se ne allontanano, si mutano in bestie. Costoro sono simili alle sirene e agli ippocentauri: infatti "con le loro parole dolci e seducenti", come le sirene, "ingannano i cuori dei semplici" [Rom., 16.18]. Perché "le cattive conversazioni corrompono i buoni costumi" [1 Cor., 15.33].

Bene dunque il Fisiologo ha detto delle sirene e degli ippocentauri.

L'albero peridexion

In India esiste un albero chiamato peridexion: il suo frutto è dolcissimo e soavissimo. Le colombe vi si diletano e si nutrono del frutto di quest'albero (in esso infatti nidificano), ma c'è il drago che insidia la colomba. Il drago teme tuttavia quest'albero e la sua ombra, in cui dimorano le colombe, e non può avvicinarsi alla colomba né all'ombra dell'albero. Quando l'ombra dell'albero è proiettata verso occidente, il drago fugge ad oriente, quando invece è proiettata verso oriente, esso fugge ad occidente. Ma se la colomba si smarrisce nelle tenebre lontano dall'albero, il drago la trova e la uccide.

L'albero è un'immagine del Padre di tutte le cose, come ha detto Gabriele a Maria: "Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra" [Luca, 1.35]. "La Sapienza è un albero di vita per tutti coloro che rimangono accanto ad essa" [Prov., 3.18], "che darà frutto nella sua stagione" [Salmi, 1.3], e "noi ci rifugeremo all'ombra delle Tue ali" [Salmi, 56.2]. E l'ombra di san Pietro ha allontanato la morte pernicioso dagli uomini. Se dunque anche noi rimaniamo accanto alla Sapienza e mangiamo i frutti dello Spirito, che sono letizia, pace, moderazione, pazienza, non ci si avvicina il demonio malvagio; ma se invece ci smarriamo nelle opere delle tenebre, che sono lussuria, adulterio, idolatria, passioni, cattivi desideri e cupidigia, il demonio sorprendendoci lontani dall'albero della vita ci cattura senza difficoltà. Perciò anche l'Apostolo, sapendo che l'albero della croce distrugge la potenza del demonio, gridava: "Che mai io mi glorifichi se non nella croce del Signore, mediante la quale il mondo è crocifisso per me, e io per il mondo" [Gal., 6.14].

Bene dunque il Fisiologo ha detto dell'albero peridexion.



L'elefante

Esiste nei monti un animale detto elefante. In questo animale non c'è brama di congiungimento carnale: quando vuol generare dei figli, si reca in oriente, vicino al paradiso. Ivi si trova un albero detto mandragora: vi vanno dunque la femmina e il maschio, e la femmina coglie per prima il frutto dell'albero, e ne porge anche al maschio e lo alletta, finché anche questi ne prenda, e dopo aver mangiato, il maschio si avvicina alla femmina e si congiunge con essa, ed essa subito concepisce nel ventre. Quando giunge l'epoca in cui deve partorire, se ne va in uno stagno d'acqua e vi entra finché l'acqua non le giunga fino alle mammelle, e poi in tal modo partorisce il suo figlio sull'acqua, e quest'ultimo sale sulle sue ginocchia e le succhia il seno. Mentre partorisce, l'elefante la protegge dal serpente, poiché il serpente è nemico dell'elefante, e quando l'elefante lo trova, lo calpesta e

lo uccide. La natura dell'elefante è questa: se cade, non è capace di rialzarsi, perché non ha giunture nelle ginocchia. E in che modo cade? Quando vuol dormire, si appoggia ad un albero e si addormenta. I cacciatori, che conoscono la natura dell'elefante, vanno a segare parzialmente l'albero. L'animale viene così ad appoggiarsi e cade insieme all'albero, e comincia a mandare alti barriti, e lo sente un altro elefante e viene a soccorrerlo, ma non è in grado di sollevarlo; si mettono quindi a barrire entrambi, e vengono altri dodici elefanti, e neanche questi riescono a sollevare quello caduto; allora si mettono tutti a barrire: dopo di tutti, viene un piccolo elefante, pone sotto di esso la sua proboscide e lo solleva. La natura del piccolo elefante è questa: se ardi i suoi peli o le sue ossa in un luogo, ivi non penetra alcuno spirito malvagio, né alcun drago, né alcun altro male. L'elefante e la sua femmina sono dunque immagini di Adamo ed Eva: quando erano nelle delizie del paradiso prima della trasgressione, non conoscevano l'unione carnale e non pensavano all'accoppiamento. Ma quando la donna ha mangiato il frutto dell'albero, cioè della spirituale mandragora, e ne ha dato anche all'uomo, allora Adamo ha conosciuto la donna, e ha generato Caino sopra le acque malefiche, come ha detto Davide: "Salvami, o Dio, perché le acque sono penetrate fino all'anima mia" [Salmi, 68.2]. E' dunque venuto il grande elefante, cioè la Legge, e non è stato in grado di sollevarlo; poi sono venuti i dodici elefanti, cioè la schiera dei profeti, e neanche loro sono stati capaci di risollevare l'uomo caduto; dopo di tutti, è venuto il santo elefante spirituale e ha sollevato l'uomo da terra. Il più grande di tutti è divenuto lo schiavo di tutti: ha umiliato se stesso, assumendo la forma di uno schiavo, per salvare tutti.



Bene il Fisiologo ha detto dell'elefante.